

lettere incrociate

c'è qualcosa di nuovamente attuale
nel progetto culturale della Tendenza?

Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale.



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

nuovi ossimori

writings | projects | events

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Dipartimento di Architettura

www.dda.unich.it

Nella stessa collana:

writings

- 1 **A partire da Giancarlo De Carlo**
a cura di Federico Bilò, 2007

projects

- 1 **Advanced Design**
a cura di Elianora Baldassarri | Cynthia Ghelli, 2011

events

- 1 **The Mediterranean Medina**
a cura di Ludovico Micara | Attilio Petruccioli | Ettore Vadini, 2009
- 2 **Pescara Trieste 567 linear coast**
a cura di Giangiacomo D'Ardia | Susanna Ferrini, 2010
- 3 **Transforming the landscape**
a cura di Lorenzo Pignatti | Giustino Vallese, 2011
- 4 **Archeologie in mutazione – the case of Jordan**
a cura di Carmen Andriani | Ludovico Micara, 2013
- 5 **Sport Design System – il progetto dell'attività sportiva**
a cura di Elianora Baldassarri, 2013
- 6 **Tripoli Medina Mediterranea - Tripoli: a Mediterranean Medina**
a cura di Ludovico Micara, 2014

Coordinamento editoriale
Annalisa De Camillis

Progetto grafico
Englaro Salvati

Vittorio Pizzigoni (Baukuh) ha preferito non elaborare un testo originale per la presente pubblicazione.

Per non compromettere l'intelligibilità del primo duetto, la casa editrice SAGEP ha dato il permesso di riprodurre alcune pagine del libro di Baukuh *Due saggi sull'architettura*.

Ringraziamo la SAGEP per tale gentilezza e disponibilità.

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as books and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-3113-7

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

letture incrociate
c'è qualcosa di nuovamente attuale
nel progetto culturale della Tendenza?

a cura di federico bilò



GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHERS

Per esclusivo uso nell'ambito della pubblicazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 27475 del 07/02/2018

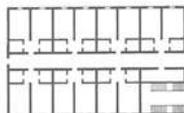


LETTURE INCROCIATE

c'è qualcosa di nuovamente attuale nel progetto culturale della Tendenza?

un dibattito a cura di
Federico Bilò e Domenico Potenza

mercoledì 19 febbraio 2014
polo di viale Pindaro, Pescara
ore 9.30 aula del Consiglio



ore 9.30 - introduzione
Carlo Pizzi
Francesco Gambiolo

ore 10.00 - primo libro
Iskrah, Die saggj sull'architettura
Vituro Pizzigani, discussor Federico Bilò

ore 11.00 - secondo libro
Una Pagano (e una di), Agostino Benini - omotaggio di un pensiero alla concezione dell'architettura ontologica di scritti e progetti 1964 - 1988
Una Pagano, discussor Domenico Potenza

ore 12.00 - terzo libro
Silvio Mikavoni (e una di), Uno caso è uno caso: Scritti sul pensiero e sull'opera di Giorgio Grassi
Silvio Mikavoni, discussor Simone Perini

ore 13.00 - coffee break

ore 14.30 - dibattito
Valter Sotgiu, Vituro Pizzigani, Una Pagano, Simone Perini,
Silvio Mikavoni, Carlo Marzari, Luigi Cacciari, Carlo Mendini,
Luigi Rossi, Carlo Pizzi, Francesco Gambiolo,
Giuseppe Barbieri, Domenico Potenza, Federico Bilò

ore 17.00 - conclusione
Carlo Pizzi
Francesco Gambiolo

Per informazioni e richieste di riproduzione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 27473 del 07/02/2018

Per oltre un decennio, a partire dalla fine degli anni Sessanta, la Facoltà di Architettura di Pescara è stata un centro propulsore della Tendenza: un polo intermedio tra l'asse Milano-Venezia e il caposaldo napoletano. Hanno insegnato a Pescara, tra gli altri, Aldo Rossi (1967/70), Giorgio Grassi (1968/76), Antonio Monestiroli (1972/76) e Agostino Renna (1967/82), costruendo una scuola dalle peculiari impronte della didattica e della ricerca: la prima stagione della scuola di Pescara (altre, differenti, avrebbero seguito).

A quell'epoca, i miei coetanei ed io scorrazzavamo ancora tra i banchi delle scuole medie e del liceo: è bene sottolinearlo. Gli attori della giornata di riflessione che il Dottorato di Progettazione Architettonica di Pescara ha ritenuto importante organizzare, infatti, per ragioni anagrafiche non hanno avuto un coinvolgimento diretto nelle vicende oggetto dell'incontro. E, proprio per questo, possiedono il giusto distacco per non cadere nella commemorazione, per poterle osservare freddamente e per valutare se nel progetto culturale della Tendenza vi sia qualcosa di nuovamente attuale: qualcosa da spendere, eventualmente, nell'agire contemporaneo.

Così, prendendo spunto dalla pubblicazione sufficientemente ravvicinata di tre libri: Baukuh, *Due saggi sull'architettura*; Lilia Pagano, *Agostino Renna. Rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura*; Silvia Malcovati, *Una casa è una casa. Scritti sul pensiero e sull'opera di Giorgio Grassi* – hanno avuto luogo prima una discussione sui libri, con una serie di tre duetti (per ciascun autore si è individuato un controrelatore); poi un dibattito di carattere più generale, con l'apporto di architetti appartenenti a generazioni diverse.

La presente pubblicazione vuole rendere disponibili le acquisizioni e le questioni emerse in quella giornata di riflessione, per contribuire ad un lavoro critico sulla Tendenza che, dopo una forse inevitabile fase di rimozione, può essere osservata sotto una diversa luce.

La giornata di riflessione era stata preceduta da una piccola mostra-evento presso la galleria pescarese *Usomagazzino* di Lucio Rosato; e di questo racconta Domenico Potenza introducendo la sezione dedicata.

Infine, Giovanni Durbiano ha condotto autonomamente dei ragionamenti sulla Tendenza e ci ha consentito di riproporli in questo libro; lo ringraziamo di tale disponibilità.

FB, giugno 2015

INDICE

INTRODUZIONE

- 9 **Carlo Pozzi**
Uno sguardo al futuro
- 15 **Francesco Garofalo**
C'è qualcosa di nuovamente attuale nel progetto culturale della Tendenza?

PRIMO LIBRO

Baukuh, *Due saggi sull'architettura*

- 29 **Vittorio Pizzigoni**
(estratto di alcune pagine del saggio: Le promesse non mantenute di *L'architettura della città*)
- 37 **Federico Bilò**
Tra antropologia e architettura. Considerazioni necessariamente parziali su "Le promesse non mantenute di *L'architettura della città*" di Baukuh

SECONDO LIBRO

Lilia Pagano (a cura di) *Agostino Renna. Rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura. Antologia di scritti e progetti 1964-1988*

- 43 **Lilia Pagano**
Agostino Renna. Rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura
- 51 **Domenico Potenza**
Per dire certe cose esistono solo alcune parole

TERZO LIBRO

Silvia Malcovati (a cura di), *Una casa è una casa. Scritti sul pensiero e sull'opera di Giorgio Grassi*

- 57 **Silvia Malcovati**
"Il libro di storia dell'architettura accanto al tecnigrafo". Riflessioni sull'attualità del progetto culturale della Tendenza
- 65 **Orsina Simona Pierini**
Questioni di tecnica della forma

	DIBATTITO	
	Giuseppe Barbieri	73
	Tre questioni	
	Renato Capozzi	77
	Architettura razionale oggi	
	Luigi Coccia	79
	Dimensioni operative	
	Carlo Moccia	83
	Sull'utilità (e il danno) della Tendenza per l'architettura italiana	
	Camillo Orfeo	85
	La strada nella campagna	
	Lúcio Rosato	87
	Le cose dell'assenza	
	Ettore Vadini	91
	La Tendenza sugli assunti	
	Federica Visconti	95
	I 'nessi' del progetto culturale della Tendenza	

	BONUS TRACK	
	Giovanni Durbiano	99
	La Tendenza e l'invenzione dell'Autonomia	

IL LUOGO DELL'ASSENZA _ EVENTO PARALLELO AD USOMAGAZZINO

	Domenico Potenza	106
	introduzione	
	Carlo Moccia	108
	Luigi Coccia	110
	Lúcio Rosato	111

baukuh

Due saggi
sull'architettura

sagep editori

Primo libro

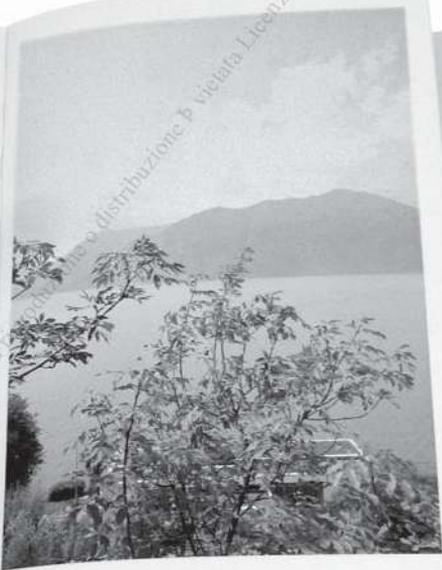
siderata un inutile capriccio, una trascurabile frivolezza. Se la logica della produzione della bellezza non coincide pienamente con la logica che governa tutta l'architettura, la bellezza è subito fuori gioco.

La bellezza acquista senso proprio in assenza di principi oggettivi⁹² cui fare affidamento. In mancanza di una legge cui sottomettersi, il riconoscimento di un possibile accordo non può che basarsi sull'adesione spontanea. E, proprio perché fragile ed infondato, questo accordo ha continuamente bisogno di assenso; proprio perché non può essere presupposto, deve continuamente essere rinnovato e preteso e difeso. Qui si mostra anche il timido significato politico della bellezza. Essa appare come il luogo in cui mondi differenti iniziano a non essere più separati: il punto, nel quale convenissero gli uomini di tutti i tempi e di tutte le regioni, sarebbe indubbiamente quello che fisserebbe per sempre e l'arte ed i principi e gli effetti della medesima⁹³.

Quel che mostra la bellezza, quel che essa *esige*, è la possibilità dell'accordo tra gli uomini. Per questo motivo, affermare che si possano avere differenti opinioni sulla bellezza equivale a negarne l'esistenza. La bellezza non può che essere condivisa: essa vale, inesorabilmente, sia per i laici che per i derubati.

92. L'impossibilità di definire principi cui ricorrendo i giudizi di gusto è largamente argomentata da Kant nella *Critica della facoltà di giudizio*, in particolare nel § 34 dal titolo: *da ist kein objektives Prinzip des Geschmacks möglich (non è possibile alcun principio oggettivo del gusto)* (I. Kant, *Kritik der Urteilskraft*, 1790, ed. it. *Critica*

della facoltà di giudizio, Milano, 1995, pp. 368-370).
93. A.C. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire historique de l'architecture*, Parigi, 1832, ed. it. *Dizionario storico di Architettura. Le voci teoriche*, a cura di V. Farnati e G. Tejsso, Venezia, 1985, p. 142.



TRA ANTROPOLOGIA E ARCHITETTURA

CONSIDERAZIONI NECESSARIAMENTE PARZIALI SU “LE PROMESSE NON MANTENUTE DI L’ARCHITETTURA DELLA CITTÀ” DI BAUKUH

federico bilò

1. Uno dei *Due saggi sull’architettura* pubblicati da Baukuh nel 2012 è dedicato al testo più importante scritto da Aldo Rossi, *L’architettura della città*, e il titolo che il collettivo di sei architetti¹ ha dato al saggio esprime una valutazione netta: le promesse contenute in *L’architettura della città* non sono state mantenute.

Afferma Baukuh: ne *L’architettura della città* c’è “qualcosa che è andato perduto. Abbiamo diritto di cercare di rintracciare questo qualcosa. Era estremamente prezioso” (pag. 64). La posizione di Baukuh è dunque al tempo stesso severa e piena di aspettative: severa soprattutto riguardo la produzione progettuale di Rossi successiva al libro, che *non mantiene* le promesse, poiché non dà seguito a quanto cercato e forse trovato nel libro; piena di aspettative, perché è possibile e doveroso rintracciare quanto “andato perduto”, ricominciando da dove Rossi ha deviato.

In questa sede, ci limitiamo a considerare una particolare questione affrontata a più riprese da Baukuh nel saggio: quella del rapporto tra l’architettura e l’antropologia. Ma naturalmente non potremo esimerci dal considerare quali siano le promesse che non state mantenute e quali le “potenzialità non sviluppate”, quali siano gli aspetti della disciplina che Rossi si prometteva di rinnovare e, infine, in che modo le possibilità di rinnovamento siano state disattese.

Lungo il saggio Baukuh individua due lavori da fare: per quanto attiene al *versante discorsivo* della disciplina, liberare Aldo Rossi dall’influenza di Boullée e Durand (pag. 105); per quanto attiene al *versante operativo*, Baukuh ritiene di dover sviluppare l’architettura come *scienza dei luoghi* (pag. 118). Due ipotesi di sicuro interesse, forse coincidenti con compiti che Baukuh si assegna. Anche noi ci assegniamo un compito: riflettere sul modo nel quale l’antropologia entra nel libro di Rossi e su come ciò venga rilevato da Baukuh; perché tale riflessione partecipa al lavoro che an-

¹ Baukuh è uno studio di architettura fondato nel 2004 ed è composto da Paolo Carpi, Silvia Lupi, Vittorio Pizzigoni, Giacomo Summa, Pierpaolo Tamburelli e Andrea Zanderigo.

diamo conducendo da alcuni anni: l'esplorazione del territorio di confine tra antropologia e architettura.

2. Secondo Baukuh, ne *L'architettura della città* Rossi “mostra una possibilità per legare il discorso antropologico all'architettura e uscire dal semplicismo dell'ottica funzionalista” (pag. 102). A sostegno dell'affermazione di Baukuh, abbiamo rintracciato quei passaggi, contenuti in vari scritti di Rossi, dove questo legame tra architettura e antropologia viene invocato a vario titolo.

Nell'Introduzione de *L'architettura della città* (1966), dopo aver ricordato come la struttura urbana abbia “alle origini, un rapporto inscindibile con il modo di essere e con il comportamento delle persone”, Rossi scrive: “I contributi dell'antropologia moderna sulla struttura sociale dei villaggi primitivi, aprono nuovi problemi allo studio delle piante delle città; esse impongono lo studio dei fatti urbani secondo i loro motivi essenziali”².

In *La città come fondamento dello studio dei caratteri degli edifici* (1968), dopo aver condotto alcuni ragionamenti sul rapporto tra i gruppi sociali e il loro territorio di pertinenza e dopo essersi chiesto come l'uomo modifichi l'ambiente, Rossi scrive: “in questo senso ritorniamo a quella mia prima definizione di architettura che, (l'architettura nasce come modificazione del clima e con finalità estetica) riporta la questione a quella che è la sua radice naturale; il campo dell'antropologia, dello studio della cultura dell'uomo”³.

E ancora, in *Autobiografia scientifica* (1981), Rossi scrive: “...nel parlare della vita dell'uomo dovrei mettere in luce maggiormente gli aspetti che mi hanno impressionato della vita associata – con occhio archeologico e antropologico – fin dalla mia prima giovinezza”. Quindi, dopo aver evocato alcuni *luoghi emblematici* di tale vita associata, conclude: “queste forme dell'abitazione – insieme a quella della villa – si sono depositate nella storia dell'uomo fino ad appartenere tanto all'architettura quanto all'antropologia”⁴.

Come dimostrano le precedenti citazioni, il legame tra architettura e antropologia è radicato e durevole nel pensiero di Rossi, benché destinato a rimanere impro-

² Aldo Rossi, *L'architettura della città* (1966) Quodlibet Abitare, Macerata 2011, pag. 17.

³ Aldo Rossi, *La città come fondamento dello studio dei caratteri degli edifici*, in: Aldo Rossi, *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, CLUP, Milano 1975, pag. 317.

⁴ Aldo Rossi, *Autobiografia scientifica* (1981), Pratiche editrice, Parma 1990, pag. 87.

duttivo. E il constatare tale radicamento produce impone una domanda ovvia ma fondamentale: perché Rossi sente la necessità del concorso dell'antropologia? Le risposte che abbiamo rintracciato convergono. Secondo Baukuh, *“per uscire dal semplicismo dell'ottica funzionalista”* (pp. 102-103) – in maniera analoga, Aldo Van Eyck si era rivolto all'antropologia per sottrarre l'architettura alla tecnocrazia del problem-solving –; secondo Alberto Ferlenga, per *“definire un campo teorico profondamente rinnovato”*⁵. E più in generale, Ignasi de Solà-Morales ha letto un'intera stagione dell'architettura come costruzione di un differente statuto epistemologico della disciplina⁶.

3. Dobbiamo ora chiederci come nasca e dove trovi alimento questa *sensibilità antropologica* di Rossi. Baukuh individua l'apporto cruciale di Adolf Loos e Claude Lévi-Strauss: *“Loos + Lévi-Strauss non è un accoppiamento scontato. Rossi fa reagire il lavoro di un antropologo francese contemporaneo con quello di un architetto viennese del primo novecento, costruendo un geniale miscuglio interdisciplinare, che pone le premesse per una critica radicale dei presupposti dell'architettura moderna”* (p. 78). A nostro avviso però, questo accoppiamento, seppur non scontato, non è neppure così sorprendente e, benché qui si ragioni dal punto di vista dell'architettura, richiede più giustificazioni la scelta di Loos che non quella di Lévi-Strauss.

Secondo Baukuh, *“Loos sembra richiedere un approccio antropologico, comparativo all'architettura”* (p. 78). Ma come si manifesta in Loos tale approccio? Scrive Baukuh: *“Rossi evidenzia il rapporto che, nel lavoro di Loos, si stabilisce tra produzione architettonica e lettura della società contemporanea”* (p. 81). Infatti, nel numero monografico di *«Casabella»* (n. 233, 1959) dedicato a Loos, aveva scritto Rossi: *“la sua grande umanità, che lo portava ad occuparsi con serietà, con una fissità quasi maniacale, di ogni aspetto della vita, era il segno del suo profondo attaccamento alle cose”*⁷; e ancora: Loos *“sentiva la necessità di accogliere tutto quanto lo circondava in modo nuovo e imprevisto”*. Affermazione cui fa necessariamente seguito la citazione del famoso giudizio di Schoenberg su Loos: *“in Loos la novità si presenta come novità dei modi di intuizione”*.

⁵ Alberto Ferlenga, *L'anima delle città*, in: AA. VV. (a cura di Annalisa Trentin), *La lezione di Aldo Rossi*, Bononia University Press, Bologna 2008, pag. 167.

⁶ Ignasi de Solà-Morales, *Architettura ed esistenzialismo. Una crisi dell'architettura moderna*, in *«Casabella»* n. 583, 1991.

⁷ Rossi, *Scritti scelti* cit., pag. 104.

E questa novità dei modi di intuizione coincide, a nostro avviso, con lo *sguardo antropologico*, necessario perché focalizzato sulle trasformazioni generate dalla rivoluzione della modernità, tanto più rivoluzionaria perché operante nella società ipocrita e imbalsamata della città degli Asburgo. Non a caso, il sottotitolo di «Das Andere» era “Periodico per l'introduzione della civiltà occidentale in Austria”. Ma tra lettura e proposta, tra *sguardo antropologico* e progetto, il passo è breve: Rossi aveva rilevato come per Loos “la critica si rivela non come una posizione esterna da cui giudicare ma come la legge formativa dell'opera stessa”⁸.

Conferme intorno allo *sguardo antropologico* di Loos ci vengono da Allan Janik e Stephen Toulmin, i quali ne *La grande Vienna* affermano: “La critica che Loos muove alla società abbraccia ogni problema relativo al gusto, passando dallo stile delle pettinate, dei vestiti, del modo di stare a tavola, a quello degli oggetti e dell'architettura, benché solo in quest'ultimo campo egli abbia messo in pratica le sue idee”⁹. Loos, in questo senso, è una sorta di *etnografo* in pectore, come lo sarà anche, e molto di più, il suo più giovane compatriota Rudofsky¹⁰.

È dunque su questo piano concettuale, etnografico prima ancora che antropologico, che l'accoppiamento Loos + Lévi-Strauss *funziona*. Funziona e produce quella che Baukuh considera l'acquisizione fondamentale – e tralasciata – del libro di Rossi, e cioè la costruzione di “un orizzontè di senso del tutto nuovo rispetto all'architettura moderna” (pp. 63-64). Ma qual è quest'orizzonte di senso? E in che modo l'antropologia contribuisce a disvelarlo e chiarirlo?

4. L'antropologia consente a Rossi, nella lettura della città e nella costruzione di un pensiero intorno all'architettura, l'accesso a orizzonti di senso molteplici e complessi; inoltre, la sensibilità antropologica ammette ed anzi richiede il concorso di discipline ulteriori (storia, geografia, archeologia, sociologia, economia, ...), indi-

⁸ Aldo Rossi, Adolf Loos 1870-1933, in: “Casabella Continuità” n. 233, 1959. Ora anche in, Rossi, *Scritti scelti* cit., pag. 84.

⁹ Allan Janik, Stephen Toulmin, *La grande Vienna*, (1973), Garzanti, Milano 1997, pag. 99

¹⁰ del quale, non a caso, si ricorda spesso questo detto: “quello che ci occorre non è un nuovo modo di costruire, ma un nuovo modo di vivere”. L'esistenza e la consistenza di rapporti tra Loos e Rudofsky sono state testimoniate dalla moglie di Rudofsky, che ha raccontato ad Andrea Bocco-Guarneri di quando i due parlavano lungamente nei bar di Vienna.

spensabili per una comprensione non riduttiva dei fenomeni urbani. Il semplicismo del funzionalismo appare superabile; l'ipotesi di un diverso modo di pensare l'architettura, a portata di mano. Un modo che consente di non perdere nulla, nel progettare un'architettura, del complesso sostrato antropologico racchiuso in ogni città; e in tal modo l'architettura sarà specifica e definita "rispetto al suo contesto culturale" (p. 79). "Per Rossi, l'architettura può essere compresa solamente andando [...] dalla città all'architettura, dal complesso al semplice" (p. 89). Un ribaltamento esatto della logica atomizzante del funzionalismo e della sua progressione scalare (dagli elementi edilizi più semplici all'insieme urbano).

Ma la promessa non viene mantenuta.

Scrive Bauküh: "Eppure Rossi non proseguirà in questa direzione: la complessa interdisciplinarietà e la generosità di L'architettura della città spariscono nella sua opera successiva [...]. Anche la radicale critica del funzionalismo e l'ipotesi di una teoria della città e dell'architettura sviluppata da un punto di vista antropologico non vengono portate avanti. L'unica conseguenza di questo progetto negli anni successivi è Delirious New York di Rem Koolhaas. Forse l'unico ad aver letto L'architettura della città con un qualche profitto" (p. 80). Un'osservazione, quest'ultima, forse sorprendente, ma del tutto condivisibile: il libro di Koolhaas è indubbiamente il risultato di una prolungata *pratica etnografica*, dove lo studio della vita metropolitana, con le sue specificità, i suoi riti e le sue cerimonie, procede di pari passo con l'esame delle architetture che la accolgono, la consentono e la intensificano.

Macroscopia

Federico Bilò (1965) è architetto e professore associato di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura di Pescara. Tra le pubblicazioni più recenti: *Figura, sfondo, schemi configurazionali. Due saggi sull'architettura di Costantino Dardi* (Roma 2012); *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco* (Roma 2013); *Luminosi e privi di barriere. Un'indagine sui collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino* (Melfi 2014); *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961* (Macerata 2014). È socio fondatore dello studio GAP AA di Roma, con il quale svolge, dal 1992, l'attività professionale.

Per esclusivo uso nell'ambito della Abitacolo

Reproduzione o distribuzione è vietata. Accetta n. 27475 del 07/02/2018

Per esclusivo uso nell'ambito della Abilitazione scientifica nazionale. Ogni riproduzione o distribuzione è vietata. Licenza n. 27473 del 07/02/2018